

Pietro Lorenzetti

## **LE DUE FOTO**

*Racconti e pensieri autobiografici estivi*

Vieste, 10 agosto, 2014



## *Preudio*

Io sarò sempre così, fuori dal coro, mentre vecchi amici, naturalmente, ai tavolini si scambiano, tra gli oleandri, parole vere e pure, sincere in quest'estate desiderata che esplose e mi basta, in questo riflesso levante, vedere.

Un aiuto mi è stato dato e il suo frutto, amabili e stupendi. Il cuore di lei si è lacerato per abbracciare i miei sguardi alle navi sull'orizzonte. Gli occhi di lui ammiccano saluti senza rimpianti alla vita che va, come quelle navi sotto quel riflesso.

Amici e cari, dove si va? Dove vanno realmente le navi all'orizzonte? E le barchette da diporto? E le parole che non riescono a dire e la rabbia che ci vorrebbe dilacerare? Ho sempre pensato che questo luogo-altrove esistesse, un luogo altrove di perfezione. E mentre parole ragionate affollano la mente di risposte che non valgono più, il luccichio del mare e la bianca antica Vieste, su questa riviera, non bastano, nemmeno loro, a questo cuore.

Se alzo lo sguardo dai fogli, grazie ai sorrisi e alle voci calde degli avventori e dei gestori, non mi sento fuori dal coro. Timidezza, sensibilità saranno il mio timbro nel

coro. Se questo componimento ricomponesse nello scrivere il mio sentirmi parte, questa sarebbe opera di chi mi accoglie, poemetto del suo affetto. Mentre le ossa rotte, quelle, un vecchio pescatore riassetterà.

### *Way of life*

Al diavolo quel po' di superiorità e di disprezzo per le chiacchiere delle comitive. Ora lo so. Sono dei loro, appartengo al senso dei loro discorsi, alla saliva sulle loro labbra, a quelle parolacce sotto il patio del bar, i sospiri alle urla dei bambini che interrompono e chissene importa. Non è laido curarsi di sé, il diavolo preferisce gli altruisti di natura.

Non voglio avere però nemmeno un modo di vivere da sordi egoisti. Abbracciare con lo sguardo la carne e la vita degli altri è il mio modo di vivere. Non è altruismo è appartenenza. *Way of life* si dovrebbe tradurre “vita che fluisce” (!), perché scaturiamo da qualcosa.

Non so il destino del tuo respiro in questa raffica di zefiro. E anch'io ora vorrei partire; essere marinaio, per me, non ha alternative, fosse la condanna del viaggio

inenarrabile della mente. Ma uno come me, che non si è mai voluto far notare non può avere un compito d'élite, forse questa nuova conoscenza in cui la vita sgorga prima di essere pianificata, è quella che salverebbe le chiacchiere delle comitive, gli ipad in spiaggia, la buca del babbo e del bambino, la madre non più giovane e nostalgica... Solo se la vita guidasse il gioco e noi accettassimo che lo sparigliasse.

Chi aspettano dal mare i bianchi paesi del Sud che non hanno avuto timore della storia? Appartengono alla roccia, aspettano il cielo. Così è la nostra vita, perché appartiene al cielo. Si può partire, insieme.

### *Vieste*

La spiaggia di Pizzomunno sarebbe poca cosa senza la città antica a far da cornice, sarebbe Rimini, neanche la pineta, come a Ravenna, la precede, solo l'acqua è più bella. Così senti i colori della Grecia e, a proposito, i venti. Non rimpiango le flottiglie che un tempo, secoli e secoli prima degli ombrelloni potevano solcare questi mari. So che vicino, per altre angustie, li solcano ancora. Mistero,

questo connubio di vacanza consumistica con l'austera, fascinosa scultura sulla parete del cielo blu. In crisi e insicuri sentiamo più usuale questo sguardo. Il tempo è denaro e qui si vede che può passare molto veloce.

Ecco, Vieste è come lo scriba che tira fuori cose nuove e cose antiche, e diventano scritte.

### *Scrivere*

Non ho mai preteso di essere un grande poeta o scrittore. Però ho desiderato e amato l'interesse degli amici e la corrispondenza col loro sentimento del vivere. Per scrivere ci vogliono un refrain musicale e la concentrazione di cose e parole. Senso, suono e sentimento.

In quinta elementare mi distinsi, sul finir dell'anno, per due, tre componimenti di italiano. Alle scuole medie inferiori fu un fluire di temi la cui eco risuonò per familiari, scuola e conoscenti. Una specie di vena ben presa.

Ricordo parole semplici ma dette con importanza, quasi lirica, quasi da epica quotidiana: il pallido sole di ottobre

che filtrava tra gli alberi, in un altro il contadino che volevo imitare da grande per imparare la fatica e ancora un viaggio immaginario dalle Alpi della Liguria a quelle del Friuli.

Non c'era ovviamente google, oggi ogni informazione che la mia memoria possiede in modo precario la verifico sul web e questo appoggio, probabilmente, mi ha rimesso in gioco.

Scrivere è una terapia, per tanti, per me. Per non lasciare indurire il dolore, per esplodere questo filtrare del sole in un cono di luce sul mare, qui davanti, e vedere che è estate. Per raccontare di me e così sentirmi parte di chi c'era e di chi ora mi ascolta.

Per tutti noi malati, un SMS mandato o ricevuto è terapia. I malati hanno bisogno del medico, io ho bisogno di molti medici, quello dell'anima, quello della mente, quelli del corpo.

### *Medici e medicine*

Tu sei il mio medico ora, inopinatamente napoletano, che ti alzi dal tuo tavolo per raccogliere la carta della mia

pizza, che ho scansato per continuare a scrivere: sembri un marziano amico e sei l'uomo, tutta l'umanità s'invera nel tuo gesto. E' piccolo, insignificante, ma assolutamente immotivato, totalmente gratuito. Il dolore è un abisso, un anno di fatiche e di lotte è un abisso, sotto questa tettoia di plexiglass dello stabilimento balneare il tuo gesto, non so, è un abisso di amore o forse anche solo di dignità. L'abisso chiama l'abisso, amico di Napoli il tuo gesto vale un mese in un relais chateaux per la mia mente che non vedeva più il bello.

Sì, non riesco a spalancarmi al mare, ai cirri e ai nubi del cielo e alle discese nelle chiazze verdastre e blu fondo. Il cuore si può chiudere, cataratta degli occhi. Non c'è niente di più salutare e balsamico della gentilezza. Trovatemi uno psicanalista che non sia gentile. Deontologia professionale.

Mentre Vasco canta "senti che bel vento", la brezza rinforza sulla bandiera italiana che cazza davanti allo sfondo della Vieste antica. Certo un'ansia esistenziale, un desiderio d'amore e di chiarezza come il mio possono portare a dover utilizzare certi tipi di cuscini che sono



le medicine. Ma la mia carlinga e le mie ruote hanno solo bisogno del motore dell'amore e della bellezza.

*Perché questa giornata nuvolosa?*

Perché Vieste oggi s'adombra? E poi si scopre, ripetendo di giorno lo stesso gioco della luna nei vicoli di notte. La domanda è semplice da astrarre: perché ciò che desideriamo non dura? Perché c'è da soffrire, perché se oggi desideriamo tutto e la felicità, oggi non si realizza? Scendiamo terra a terra.

Perché a 30 anni mi si manifestò come una confusione improvvisa e permanente tra il possibile e l'impossibile, un disturbo bipolare?

24 anni di sofferenza, tra il bisogno lucido di realizzare, di essere utile ancora e la più infingarda delle infermità. Quella che fa dubitare gli altri e te di ogni cosa che dici, che pensi, che senti, che fai. Non poter più essere reale. Appartenere al limbo.

Un humor latamente bipolare forse l'avevo sempre avuto. Le domeniche pomeriggio, finite le partite finiva il fine

settimana, finiva qualcosa di intimo e comunitario dentro e la malinconia mi prendeva.

Ma le crisi no.

Il disturbo si manifestò per la prima volta nel '90. Fu Don Giussani, con l'aiuto di un grande psichiatra, a raccogliermi praticamente farneticante da un viaggio di rientro da Taranto. Qualcosa mi aveva sconvolto, mentre io mi trovavo già in uno stato di euforia per essere andato a fare un comizio.

Ricordo il nonsense delle cose che dicevo e ricordo ora come allora i suoi occhi verdi, come questo mare a 10 centimetri dal muso. Stupiti, vivi, coraggiosi, senza paura alcuna, dolci, aperti, dolci e ancora dolci, di salsedine e di pioggia, di lacrima ridente e commossa, sì praticamente commossa come davanti a un evento da seguire, da capire, da accompagnare. L'infinito che cercavo mi guardava in un uomo e non aveva paura, i suoi due occhi incuriositi come una plaga accarezzata da increspature di vento leggero...e mi disse con voce roca e ferma: "Pietro, il cervello è come ogni altro organo, si stanca".

*"La vita è l'arte dell'incontro"*

Poi i giorni angosciosi della presa di consapevolezza nell'ambiente amabile di una casa di uomini e donne dei Memores Domini.

Ma il mio destino non era la forma della verginità laicale.

Il 4 marzo 1994 conobbi un'infermiera di Forlì.

Fu subito amore. Ada sapeva celare e in effetti ne colsi coscientemente più i riccioli mediterranei che gli occhi un po' infossati nelle occhiaie. Quelli però li avevo visti subito. Come in certi fotogrammi nascosti.

Dio ci volle insieme.

Riversai su di lei tutto, la mia appartenenza ai Memores Domini, che rendeva impossibile la nostra storia, il mio disturbo, la mia originalità, che forse del tutto era l'unica cosa che le piaceva. Ma il resto lo ascoltava, come mi scrisse, riflettendo. Orfana di madre alla nascita, abbandonata senza scrupoli dal padre era stata abituata presto a stare al mondo con la testa e con un cuore che corazzava la tenerezza. Qualcuno, saggio, mi disse "la donna giusta con cui tentare l'impresa".

Eh sì perché qui il secondo tempo della mia vita era tutto da giocare e si partiva sotto. Ero sotto, ma sotto...giusto la forza di darmi un tono per arrivare al fischio d'inizio della ripresa. Un po' di coraggio ci voleva, insomma, perché lei ne aveva tanto. Ma perché con un lavoro, una casa, la bellezza, le amicizie, lei sceglieva questa storia impossibile, con uno come me?

Ero sempre stato un po' imbranato con le donne, sì non dispiacevo, ma avevo modi da sfigato e un terribile complesso di Edipo. Mia mamma nel '94 si ammalò di un tumore cerebrale e questo fu come un macigno per me. Ero intrattabile, pieno di insicurezze. O prendevo in mano il mio destino o la vita mi avrebbe spento.

Nel '95 eravamo all'isola d'Elba, io e Ada. Una sua mezza frase sulla necessità di dar corso alla nostra storia, non usò neanche la parola matrimonio, mi fecero irrigidire: "no, siamo amici e basta".

Avessi nel frattempo intrapreso con decisione la strada dei Memores Domini...no, ero alla ricerca del mio personale cammino, della mia vocazione. Lo so è facile ne esistono due, ma la mia era così sentita e tortuosa, una vita per trovarla e ripartire.

## *Le due foto*

Sul comò di casa nostra c'è un soprammobile a libretto con 2 foto.

1995: all'isola d'Elba, Ada e io davanti al santuario che conserva la copia della Madonna nera di Montserrat, fatto costruire nel '600 dal Governatore spagnolo di Napoli, ivi approdato dopo una burrasca.

2007: nello stesso santuario, riscoperto casualmente, vi si sale con una guida nuova, nostro figlio di 10 anni, Simone che ci precede veloce tra agavi e capre, cercando sulla porta della chiesetta la scritta incisa con rabbia 12 anni prima "Pietro e Ada uniti per sempre". La scritta è là, il santuario guarda il mare e noi ci facciamo fotografare da Simone abbracciati sulla stessa panchina del 1995, le spalle più curve, accasciate nella resa al destino che conosce i desideri dei cuori, che noi (i nostri) non conosciamo. I visi tesi e camuffati sotto i neri occhiali da sole del 1995 lasciano il posto a sorrisi ampi e grati. L'amore ha vinto e ha portato frutto.

## *Vocazione*

Il 29 giugno 1996 ci sposammo nella Chiesa parrocchiale di Trivolzio ove è conservato e venerato il corpo di San Riccardo Pampuri. Il luogo fu scelto dal celebrante d'eccezione, Don Giussani, che sfidò la malattia pur di essere presente.

Offerta, infermità, collaborazione, amore tra noi e ad ogni uomo, penso che la sua omelia sarà, nelle sue corde quasi monastiche l'epopea definitiva della mia vita, per me che volevo far l'eroe.

Ma poi mi resi conto che Dio veramente fa le pentole e anche i coperchi. Perché io non una di quelle parole avrei capito carnalmente, avrei saputo con intelletto amoroso, avrei sentito con profondità di cuore, senza il sentimento della natura vitale che mio figlio mi ha scandito dentro.

E' una forza che negli animali muove i muscoli e negli uomini muove i sentimenti. Il pensiero diuturno e commovente di un amore incondizionato, la disponibilità a partire ogni momento, a darsi a pagare di persona per uno. A darsi a pagare di persona per ogni nuovo amico.

## *Pugnochiuso*

Andando da Vieste a Pugnochiuso il mare è gonfio. Prepotente e turgido, a ogni curva della litoranea, riflette l'olio brillante del sole da levante e s'arriccia da ponente sotto il maestrale. E apre il fundus oculi. E dire che Pugnochiuso, in sé è un'ansa protettiva che non dura all'andare della costa, alla legge del mare Adriatico che invece Vieste infrange (nel Gargano l'Adriatico trova le irregolarità e le opposizioni più forti).

In ogni cala, l'effetto, la forza del riflesso si impone. Stamane guido io. Senza rischiare di addormentarmi, nonostante l'abbondante colazione (la mia invalidità di norma si fa sentire anche in queste cose). La grinta di un tempo. Senza bisogno di darsi un tono. 2014: sono arrivato pieno di affetto in famiglia, con tanta distanza e freddezza fuori, la vita è dura. Ma ho una compagnia. Con loro "staccare" equivale a ritrovarmi tonico per affrontare un anno. Aprire le palme e sgranchiare i pugni chiusi, magari per darne qualcuno in più. Togliersi dall'angolo. Non si può vivere tutta una vita all'angolo.

Forza del mare, suo eterno calore, eterno colore del suo lembo a chiazze verdi e blu. Me la godo, vorrei una casa sul mare, per vederlo e contemplarlo. Lo adoro fin dall'infanzia.

Eugenio Borgna, il mio primo psichiatra mi parlava del suo buen retiro, da cui vedeva il mare, dall'alto, da lontano....immergersi....no! intanto non era il tipo.... E poi aveva anche lui degli occhi chiari che erano fatti più per riflettere il mare da lontano.

Io da buon romagnolo, il mare lo sento anche nella pelle e i miei occhi scuri non vi si riflettono. Vanno a fondo. Così rinasco nello spirito anche se mi stanco nel corpo.

### *Romagna mia*

Don Giussani stava parlando sui divanetti di un crocchio di giovani amici e amiche: “La metafisica, un romagnolo come la capirà se non attraverso la carne?”

Me la sentii calata addosso. La natura come contesto caratterizza anche il soggetto.

Nel mio percorso spirituale, prima del '90, era mancato, a causa della mia immaturità psico-sessuale, questo



passare dalla carne, l'umiltà di accettare la propria umanità, la propria fisicità, il piacere precario e la libertà della creaturalità.

Evidentemente mi era mancato se, fatevi pure quattro risate, all'età di 31 anni andando a vedere "Harry ti presento Sally", alla scena del clamoroso finto orgasmo della protagonista, dopo aver mangiato un panino a un tavolo di fast food, mentre in sala tutti ridevano io rimasi turbato.

Sicuramente per la comica voluttuosità della scena, ma anche perché non avevo mai provocato un orgasmo a una donna. Il panino invece sì. Di lì per qualche anno iniziò una mia personale gara con i panini.

### *Oleandri*

Stavo pensando: separano. E ho trovato subito con che cosa paragonarli, cioè il bikini colorato, che copre il bel seno abbronzato della ragazza, che sta salendo i gradini del bar.

E infatti qui dal bar, separano da Vieste e dal cielo, solo il mare entra comunque dentro, magari col suono. E poi il

mare è una bestia rara, gli oleandri non mi separeranno mai da lui. Dalle ville, dalle auto sull'altra corsia, dalle colline invece sì.

Gli oleandri ora escludono la vista anche di parte del mare. Ma io lo sento e me lo immagino.

### *Pescatori*

Beccheggia al largo una larga barca da pesca.

A un certo punto della mia vita ho capito che i seni e i sederi, le ciglia e le pòse, per non dire dei portamenti che mi fanno impazzire, non sono altro che parte di persone.

L'età, le esperienze (finalmente), le scoperte.

Gli occhi piccoli e vispi di una mia seconda madre, una signora sarda di 80 anni, forte e coriacea, anche grassa, come la roccia. Non si amano i seni di una ventenne, non si amano le donne se non si amano gli occhi di questa ottantenne nata sul mare ed emigrata a Bologna a vent'anni, vissuta nell'attesa del marito, prima imbarcato per la guerra, poi guardia carceraria in Italia. Carattere duro pure lui, sardo pure lui.

Ma sì amica, la bellezza è anche controvento, talvolta di più, come sa chi porta le barche a vela, e come vedo io ora nel tuo sorriso giovane, sferzato dal vento, baciato dal sole, bianco.

La bellezza non è un'esca del fato per ridurci tutti in pantofole e noia. E neanche per condurci a nobili scoperte. La bellezza non è strumentale.

La bellezza è segno e significato. Ricordo una discussione in cui io dissi che non avrei suggerito di dire al proprio vescovo: "La seguiamo perché c'è Cristo". Si sarebbe fatta fuori a priori la componente umana del rapporto che invece non è un pretesto. Sarebbe come –aggiunsi- che al culmine di una serata romantica io dicessi a mia moglie: "Ti amo perché c'è Cristo". A chi è data questa grande e bella consapevolezza, lo è perché serve ad alimentare la forza, la continua novità e la sicurezza nel sostenere il rapporto.

Ma torniamo alla bellezza. Essa è una scoperta, in sé. L'uomo contemporaneo, mentre perlustra i mari a caccia di pescagione, guata il cielo alla ricerca dei segni dei tempi e della bellezza che ristori i cuori.

Occorre riscoprire l'alleanza uomo – donna. “Abbatte il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia.” Io ho imparato da Ada sulle spiagge più diverse che far finta di non vedere (mica cum salis) le altre donne non aveva senso. Libertà e lealtà. Curiosità e stabilità.

L'emancipazione della donna, il suo non nascondersi, non nascondere ciò che la natura le ha dato è un cammino di liberazione e maturazione che anche altri popoli devono fare.

Lode a Dio. Per la donna e per l'uomo. Per la loro alleanza, per il loro piacersi e mutare nel corso degli anni. Il “Bell'amore”, come l'ha chiamato il Card. Scola è la miglior pesca che l'uomo di oggi possa fare.

La barca è ancora lì, mentre i tavolini si riempiono, qui, al bar.

Uomini e donne, avventori e gestori, amici, un unico cuore come la larga barca da pesca. Che ognuno peschi il pane, la bellezza e l'affetto di cui ha bisogno per vivere.

*Mio figlio*

Simone piace alle ragazze. Io, invece, ora sì che son da buttare. Questo ciclo della vita ha triturato tante mie paturnie e mi ha fatto sentire vivo, proprio mentre invecchio.

Simone sapeva che sono un tipo ansioso e che mi sto curando per questo, ma oggi leggendo queste bozze ha appreso molto della mia storia che non sapeva.

Qualcuno me l'aveva detto. Era appena nato. Io ero in una fase di depressione clinica (anche se il parto l'aveva fatto Ada...): "pensa a quando potrai raccontargli della scelta che hai fatto, la malattia che hai dovuto attraversare, la storia con sua mamma". Bene, è giunto il momento. Oltre che fisico, il ragazzo ha testa e cuore.

Ricordo che iniziarono a criticarmi presto e in molti su come lo educavo, direi fin da quando accasciato sul letto di fianco a quello di mia moglie, in ospedale dopo il parto, lo tenevo sul petto. Mi diedero dello "svenutone".

I duri, tutti sberle, regole, impegni fuori la sera e musi lunghi con i propri figli. E bisognava che anche gli altri facessero così coi loro. Io so e credo che la cosa sbagliata, l'unica, sia non essere vicino al proprio figlio, non fargli sentire la propria vicinanza.

## *Verde*

Il cuore è colore del mare. Per la prima volta, in questi 5 giorni qui a Vieste, non è più blu e verde. A larghe chiazze. E' solo verde. Però di diversa intensità, sferzato com'è in superficie dalle raffiche di maestrale.

Poi le chiazze non so, saranno anche questione di profondità. E spesso quelle blu stanno proprio a indicare che c'è profondità. Come nella coscienza e nella vita umane.

Ora solo verde però. Le chiazze sono piattate e increspate, sono verde oliva e verde acqua. Là in fondo è un verde veronese. E' verde il vero colore del mio cuore. Le prolungate indagini di profondità sono alle spalle, spazzate dal maestrale.

Speranza. A chiazze. La vita è a chiazze. A volte bisogna prendersi una pausa, a volte bisogna anche scrivere per raccontare le cose come stanno tra te e la vita e così meglio capirle. Scrivere a chiazze, in modo irregolare, estemporaneo.

Chi appartiene al mare e al suo verde sa che questi venti ci sono e ci devono essere. Cos'è il colore allora? Una sembianza, uno stato umorale? Questo è la speranza?

Noi apparteniamo al colore. Dio ha fatto le cose e le ha colorate perché anche il cuore dell'uomo è a colori. Il muscolo è rosso, ma il sentimento del vivere è di diversi colori e così l'uomo si rispecchia nelle cose o trova la forza di dipingere nuovamente la propria esistenza. Io vedo questo verde mare e sento una grande speranza dentro.

Questa corrispondenza di colori, questa interazione di colori è la sfida di ogni giorno. Perché anche i concetti e i gesti sono filtrati dal riflesso emotivo che se ne ha. Un sorriso, un saluto, dicono molto. Non è poca cosa, veramente! La forza di affrontare il lunedì mattina.

Nasce da un motivo e risuona per gli uffici come un motivo corale.